

La Sicilia 24 Maggio 2017

Gela, nella banda di spacciatori un gruppo di minorenni spietati

GELA. Cresciuti ai margini ed in ambienti deprivati, in cui la subcultura di arrangiarsi per tirare a campare, seguendo modelli e stili di vita trasmessi ad alcuni di loro anche tra le pareti domestiche, ancora in tenera età hanno imboccato la via dell'illecito. E' l'identikit dei 5 minorenni gelesi rimasti implicati ieri con 7 maggiorenni nell'operazione "Praesidium" con la quale gli agenti del Commissariato di Gela ritengono di avere fatto scacco ad un gruppo spietato che, con spregiudicatezza, consumava furti sia di giorno che di notte in abitazioni ed attività economiche, spacciava hashish, marijuana e cocaina nella pubblica via sotto gli occhi della cittadinanza che, pur accorgendosi di tutto, era costretta a tacere.

Chi osava alzare la testa o pensava di denunciare un torto subito o posizionare videocamere davanti la propria attività economica che poteva essere da "intralcio" ai loro movimenti, veniva redarguito pesantemente a colpi di minacce e attentati incendiari. Un gruppo agguerrito, ora stanato dalla Polizia che ha eseguito 12 ordinanze di custodia cautelare, 5 delle quali nei confronti di minori dal Gip del Tribunale dei minori di Caltanissetta che ha accolto la richiesta del Procuratore Laura Vassallo e del Pm Stefano Strino. Altre 7 hanno riguardato i "cervelli" della banda di criminali nei cui "curricula" annoverano guai a catena con la legge per avere fatto del malaffare uno stile di vita. Di questi solo tre sono stati raggiunti da ordinanza di custodia in carcere. Altri quattro indagati sono finiti ai domiciliari.. In carcere sono finiti Giovanni Canotto, 21 anni; Carmelo Meroni, di 31 e Paolo Giuseppe Antonio Melilli, di 33. Ai domiciliari, invece, Giuseppe Giaquinta, di 46; Antonio Fusco, di 61; Maurizio Smorta, di 21 ed il romeno Cozma Nicolai Vlad, di 24. Altre persone sono indagate a piede libero per gli stessi fatti. L'inchiesta prese le mosse nel luglio dello scorso anno a seguito dell'incendio di una Fiat "Punto" compiuto in via Lecce, nel popoloso quartiere Sant'Ippolito trasformato in "roccaforte" dalla gang per spacciare e incontrarsi per organizzare qualche "lavoretto". Usavano un linguaggio in codice per le loro scorribande: "il pesce deve essere preso prima delle 8" ed avevano nell'abitazione di Canotto sita in via Lecce la loro base operativa. In quel quartiere - da ieri restituito alla legalità - la "società del crimine Canotto & C." spadroneggiava perché capace di mettere a segno rappresaglie agli abitanti che timidamente tentavano di ribellarsi odi collaborare con la Polizia fornendo i Dvr delle videocamere private quando si trattava di ricostruire attentati incendiari o furti consumati nella zona. Come accadde ad una esercente "punito" negli anni con due incendi, la prima volta per essersi rifiutato di cambiare sei litri di latte scaduto ad uno degli indagati perché il prodotto non l'aveva acquistato da lui (le confezioni arrecavano, peraltro, il bollino del banco

alimentare) ed un'altra volta perché aveva fornito i Dvr ai Carabinieri per far luce su un furto in abitazione. Quando nel luglio dello scorso anno i poliziotti gli chiesero le registrazioni delle telecamere per indagare sull'incendio di una Punto, l'esercente si rifiutò: "e se subisco un altro incendio, i danni chi me li paga? - si giustificò. Per "inchiodare" la gang i poliziotti -guidati dal primo dirigente Francesco Marino e dal questore Giovanni Signer - installarono delle telecamere, immortalando i movimenti del gruppo ed i loro "affari".

La cocaina con l'Aulin per clienti "scimuniti"

«Giovani senza speranza nè futuro»- ha definito i componenti della gang il dirigente del commissariato Francesco Marino. assai agguerriti erano i minori, abili anche a minacciare chi tentava di ostacolarli. Così pensavano di avere «campo libero» nell'illecito. La gang agiva anche sul fronte dello spaccio. Vendevano "veleno", alias cocaina allungata con bustine di Aulin e bicarbonato, perché l'acquirente "scimunito" non lo avrebbe capito. Ma si dedicavano anche allo spaccio di hashish e marijuana arrivando anche a rubare le piantine di canapa in una coltivazione sperimentale autorizzata. Dalla vendita della droga in un'occasione un minore invece di soldi si fece consegnare dal cliente un I-phone usato. Lo volle così, giusto per sfizio e per dimostrare a casa che poteva permettersi quel tipo di cellulare». Oltre allo spaccio le attività di routine erano i furti in abitazioni, scuole e centri di estetica. Ne sono stani ricostruiti 16. Rubavano di tutto: dai televisori, ai gioielli, agli smalti per unghie e i vassoi di dolci. Un ragazzino di 10 anni del gruppo rubò addirittura una bottiglia di vino dal davanzale di casa di un pensionato reo di essersi lamentato delle scorribande del gruppo notte e giorno davanti casa sua. La refurtiva la trasportavano a casa di Canotto e, qualche ora dopo, ceduta ai ricettatori. I teen agers, dietro la regia dei più grandi, agivano con una sfrontatezza nella consumazione dei reati, che arrivavano a minacciare anche qualche vittima per indurla a tacere.

Daniela Vinci